

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 19 Ottobre 1902

N. 1485

Sommario: Le organizzazioni di professione o mestiere ed il pubblico — Ancora del 3 1/2 per cento — La Basilicata e lo Stato — La imposta sulle successioni in Italia dal 1887 al 1902 — E. Z. Italiani e francesi in Africa. X. — La crisi nella industria inglese — Ernest Haeckel. Les enigmes de l'univers. Traduit de l'allemand par C. Bos - Louis Büchner. A l'aurore du siècle. Coup d'oeil d'un penseur sur le passé et l'avenir — Rivista economica (*L'industria dei mobili e delle carrozze in Lombardia - Il valore di borsa delle azioni di Banche e Società italiane - L'unione dei popoli latini*) — LUIGI LUZZATTI. Il premio dell'oro — La produzione granaria mondiale — Il commercio italiano in Persia nel 1900-9:1 e 1902 — Cronaca delle Camere di commercio (Unione delle Camere) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee e Nuove Società) — Notizie commerciali — Annunzi.

LE ORGANIZZAZIONI di professione o mestiere ed il pubblico

Più volte nelle colonne dell'*Economista* abbiamo manifestato il compiacimento col quale vedevamo sorgere le diverse organizzazioni di professione o di mestiere; e giustificammo tale nostro compiacimento con un duplice ordine di ragioni. Da una parte ci sembrava che sempre ed in tutti i casi le associazioni di lavoratori costituendosi potessero imparare a conoscere ed usare della loro forza collettiva così da prendere, nelle multiformi specie della pubblica attività, un posto conveniente portando un motivo di equilibrio nella sociale convivenza; e dall'altra ci pareva che dette associazioni avessero anche l'evidente ufficio di scuotere le classi dirigenti e far loro comprendere che dovevano modificare l'organizzazione sociale in modo che meglio rispondesse agli interessi di tutti i componenti la società.

E molte cose, non grandi a dir vero, ma tuttavia di qualche importanza sono già state raggiunte ed altre più notevoli si stanno discutendo; tanto che certe istituzioni le quali trenta anni or sono in Italia sarebbero sembrate impossibili ed avrebbero spaventato i conservatori, oggi sono un fatto compiuto. Funzionano sufficientemente bene e nessuno penserebbe certo di sopprimerle.

Mentre quindi, a parte ogni altra questione di socialismo, collettivista o no, vediamo con piacere accrescere il numero e la forza di queste associazioni che si estendono in quasi ogni classe sociale, non possiamo a meno di avvertire che la loro prosperità avvenire dipende dall'osservanza di una massima fondamentale, che è condizione *sine qua non* di ogni ordinata società.

Sta benissimo che si raggruppino insieme individui che esercitano la stessa professione o lo stesso mestiere e che cerchino colla unione e coll'affiatamento di veder meglio e meglio di-

fendere i loro interessi collettivi; ma vale per loro quello stesso principio che vale per l'individuo. Invochiamo per l'individuo la maggior libertà possibile economica e politica, a patto però che l'esercizio di questa libertà non impedisca l'uso della libertà altrui; è in questo senso che si dice essere la libertà correttiva a sé stessa; che cioè la facoltà di agire liberamente da parte di ciascuno dei membri di una società è limitata dalle stessa facoltà di cui gli altri hanno diritto di godere. Onde, in un senso assoluto, vi è veramente una certa contraddizione tra la parola libertà e la parola società, perchè la esistenza stessa della società impone come necessaria conseguenza la limitazione della libertà in ciascuno dei membri che compongono la società stessa, e l'equilibrio sociale sta appunto in quel punto in cui si trova la maggiore coesione sociale colla minore restrizione delle libertà individuali.

Tutto questo si applica per necessità di cose anche alle associazioni di professioni o di mestieri; ben giusto ripetiamo, ed utile anche che si costituiscano queste associazioni le quali ad un tempo rappresentino e difendano i comuni interessi degli individui consociati, ma è necessario che costituendosi e funzionando queste associazioni non perdano di vista che al di là ed al di sopra della loro associazione e dei suoi interessi, vi è la società e gli interessi generali che essa rappresenta, i quali interessi, appunto perchè generali, hanno tanta potenza e tanta forza di reazione, se urtati, che impedirebbero lo sviluppo delle singole associazioni se si rendessero incompatibili colla normale esistenza della società.

E siccome in questa come in tutte le cose umane si deve tener conto sempre di una certa relatività rispetto all'ambiente, così è naturale che il limite entro il quale le singole associazioni possono esercitare la tutela dei loro speciali interessi, non è limite assoluto, ma è limite che varia colle condizioni dello stato sociale, e quindi, ciò che è possibile in un tempo dato, può non esserlo in un altro tempo, ciò che

è tollerabile in un luogo può non esserlo in un altro.

E perchè appunto le società, essendo composte di tanti svariati interessi, sono più lente a modificarsi ed a muoversi che non sieno le associazioni, le quali sono meno numerose ed hanno interessi più semplici da difendere, è inevitabile che l'azione sociale tenda a rendere meno rapido il movimento delle singole associazioni, affinché esso proceda di pari passo col movimento della intera società.

E noi vorremmo che questo fosse fatto sentire alle moltitudini che vanno in Italia organizzandosi in associazioni e che, nonostante certi inconvenienti che si verificano, mostrano di far tesoro della esperienza fattasi negli altri paesi. Bisogna che le associazioni, le leghe, le unioni tengano presente la esistenza della società, e gli iscritti si considerino non solamente come membri del loro sodalizio, ma anche come membri della intera società, la quale ha diritti ed interessi da difendere e si è sempre mostrata gelosissima nel custodirli e nell'impedire ogni soprafazione.

Nei numerosi scioperi che si sono visti in questi ultimi anni in Italia, molti sono caduti tra la indifferenza generale; indifferenza che nascondeva il biasimo, appunto perchè l'opinione pubblica considerava la causa dello sciopero insufficiente; cioè vedeva che l'interesse che collo sciopero si voleva difendere non era tale da giustificare la lesione di interesse che dallo sciopero risentiva la società intera. Altra volta invece la popolazione di ogni classe mostrò simpatia verso gli scioperanti, si unì a loro per patrocinarne la causa, e quasi li incoraggiò e li aiutò nella resistenza.

Basti ricordare la diversa accoglienza che ebbero a Milano il primo ed il secondo sciopero dei tramvieri; basti ricordare lo sciopero dei fonditori del Pignone a Firenze, e quello attuale dei lavoratori del porto di Genova.

Ed è probabile che se domani i ferrovieri rinnovassero la agitazione dei mesi scorsi incontrerebbero il biasimo della popolazione, la quale non potrebbe a meno di osservare che, date le condizioni del paese, essi hanno già ottenuto più di quello a cui potevano ragionevolmente aspirare.

Pur troppo la passione politica che acceca molti dei capi; lo scetticismo di alcuni che credono la violenza uno dei mezzi più acconci per accrescere la propaganda e quindi sperano nella repressione violenta, non lasciano sempre vedere chiari i limiti entro i quali le circostanze permettono lo svolgimento degli interessi dei singoli gruppi; ma è bene accertare che, indipendentemente da ogni scuola politica o da ogni aspirazione evoluzionista o rivoluzionaria, questi limiti esistono, e sono insormontabili, tanto che il varcarli non agevola l'avanzamento verso la mèta, ma anzi produce un movimento a ritroso.

Ancora del 3 1/2 per cento

Se i nostri lettori ricordano quanto abbiamo scritto nel giugno e luglio passati sul metodo seguito dal Ministro del Tesoro per la emissione del 3 1/2 per cento, e se leggono ciò che oggi, di fronte ai fatti, scrivono i giornali, costateranno che abbiamo previsto il vero; — l'on. Ministro ebbe una condotta veramente inesperta, propensa ai piccoli successi dell'oggi, ignara delle conseguenze del domani; ed ha sciupata una situazione che era straordinariamente favorevole al credito pubblico. Non avevamo torto nell'affermare che ad un posto simile occorre una sufficiente esperienza delle cose che riguardano il mercato, le quali, buone o cattive che sieno, sono quelle che sono e quindi bisogna tenerne conto quando si abbia di mira uno scopo determinato.

Oggi avviene quello che tre mesi fa si prevedeva, si è cioè determinato intorno al nuovo titolo un ambiente di diffidenza od almeno di indifferenza, il quale nuoce alla sua quotazione alla borsa: ciò che è peggio, turba il mercato.

Come avviene troppo spesso i giornali politici, dimenticando il passato, giudicano sui fatti attuali e veramente sono giustamente severi verso l'on. Di Broglio; il *Secolo*, il *Corriere della sera*, la *Gazzetta del Popolo* di Torino, l'*Avanti*, la *Perseveranza*, tra i più autorevoli si mostrano allarmati pensando in quali mani inesperte si trovi il Tesoro dello Stato.

A noi duole veramente accertare questo stato di cose così grave, perchè non avevamo mancato nei primi tempi di incoraggiare l'on. Di Broglio, che ci sembrava tutto animato di buona volontà e pieno di desiderio di ottenere una buona riuscita nelle sue operazioni. Ma non appena abbiamo visti i suoi primi passi, lo avvertimmo della via errata nella quale si era messo e lo esortammo a non ostinarsi a percorrerla. Ora, o che egli sia mal consigliato, o che gli manchino veramente quelle esperienze e quei lumi che sono necessari in questioni finanziarie, nelle quali gran parte del successo sta nel prevedere il domani, è palese che l'on. Ministro si trova in gravi imbarazzi e non è capace di riparare agli errori commessi se non commettendone degli altri. Intanto però, affine di tener sempre presente la verità e perchè non si costituiscano leggende che non hanno fondamento, crediamo utile insistere sopra un punto, intorno al quale il Ministro del Tesoro in un memorando discorso polemico tenuto alla Camera il 18 giugno u. s. disse delle cose non esatte.

L'on. Di Broglio alla Camera dei deputati — dove è strano che sopra 508 rappresentanti non ve ne fosse uno solo il quale sapesse come erano corse le cose, e quindi contrapponesse alle osservazioni del Ministro la verità, — l'on. Di Broglio diciamo, ha asserito, che non accettando le offerte dell'Alta Banca per il prezzo di emissione del 3 1/2 per cento aveva tutelati gli interessi del Tesoro, ottenendo dalle « banche minori » un prezzo molto più alto.

Questa affermazione del Ministro del Tesoro non corrispondeva alla verità; perchè seb-

bene egli avesse avuto occasione di *discorrere* di eventuali condizioni della emissione coi rappresentanti dell'Alta Banca sulla fine del maggio, tuttavia egli aveva ripetutamente dichiarato di non voler trattare per concludere *se non dopo che il disegno di legge fosse stato approvato dal Senato*.

E fu mentre era corsa questa intesa - cioè di parlarne dopo la approvazione del Senato - che l'on. di Broglio, senza avvertire quelli con cui aveva contrattato ed ai quali egli stesso aveva posto questo termine, cedette 2½ della operazione ai noti agenti di cambio.

Non è adunque il troppo basso prezzo offerto dall'Alta Banca che abbia costretto il Ministro a rivolgersi altrove, ma furono *altri motivi* che indussero il Ministro a cedere a terzi una parte di quella operazione che stava contrattando con altri.

Noi potremmo con le date e con altre notizie chiarire questo punto, ma per ora ci pare opportuno limitarci ad impedire che si formi la leggenda non vera, che l'on di Broglio abbia venduto i 2½ della emissione ai noti agenti di cambio, *perchè l'Alta Banca offriva un prezzo troppo basso*.

I periodici che discutono sull'argomento vogliono tener conto del fatto, che *l'Alta Banca non aveva fatta nessuna definitiva offerta*, anzi lo stesso on. di Broglio aveva dichiarato che se ne sarebbe parlato dopo la approvazione del disegno di legge da parte del Senato.

Un secondo punto sul quale in questi giorni si polemizza, è quello delle anticipazioni statutarie colle quali il Ministro avrebbe cercato di salvare da ulteriori ribassi il 3 1/2. Da una parte la stampa quotidiana, meno esperta di cose finanziarie, arrischia affermazioni non precise, dall'altra i comunicati del Ministero del Tesoro pubblicati a denti stretti anche dagli officiosi, sono di una audacia inconcepibile.

Non parliamo degli interessi sulle anticipazioni; la legge fissa non solo i limiti entro i quali le Banche debbano fare anticipazioni al Tesoro ma anche le condizioni di tali anticipazioni; non può quindi esservi intorno a ciò discussione. Ma in un comunicato alla *Tribuna* di ieri è detto quanto segue:

« Le anticipazioni statutarie che il tesoro suol chiedere alla Banca d'Italia per i servizi di cassa si sono mantenute, quest'anno, in limiti generalmente inferiori a quello degli anni precedenti.

« Ecco qualche cifra: Al 20 settembre 1902 le anticipazioni suddette ammontavano a 14 milioni mentre nel 900 sommavano a 25 milioni, a 54 nel '99 e a 51 nel '98.

« Al 30 settembre si avevano 44 milioni pel 1902, contro 42 nel 1901, 25 nel 1900, 54 nel '99 e 60 nel '98. Ed infine al 10 ottobre 44 milioni nel 1902, 70 nel 901, 35 nel 900, 60 nel '99 e 75 nel 1898.

« E questi dati, crediamo, basteranno a mettere le cose a posto quanto ai commenti che, e non certo a proposito, si sono fatti in questi giorni sull'argomento. »

Ora questi comunicati sono dettati per dar ad intendere lucciole per lanterne. Le anticipa-

zioni statutarie hanno evidentemente una certa relazione colla consistenza di cassa; quando nella cassa vi sieno molti denari è inutile chiederli alle Banche.

Ebbene mai la cassa del Tesoro è stata così scarsa come in questi ultimi tempi; al 30 giugno 1900 vi erano in cassa 242 milioni; al 31 giugno 1901 ve n'erano soltanto 183, quindi si erano adoperati per i bisogni del Tesoro 59 milioni; al 31 agosto 1901 se ne trovano solo 139; quindi altri 20 milioni adoperati nelle operazioni di tesoro; al 31 agosto 1902 troviamo in cassa soltanto 105 milioni, sono altri 31 milioni adoperati nelle diverse operazioni.

Se dunque è vero che al 30 settembre 1902 il Tesoro non aveva chiesto alla Banca che due milioni più del 30 settembre 1901, è anche vero che ha chiesto alla Cassa più di 70 milioni in due anni, e che mai la cassa del Tesoro è stata così povera come ora.

Non diremo se sia bene o male che la cassa del Tesoro abbia una rilevante somma a disposizione, ma è importante notare il fatto che il Ministro deve ricorrere alle *solite anticipazioni statutarie* sebbene abbia domandato alla cassa più di 70 milioni; ciò lascia credere che se la cassa fosse rimasta come era, sarebbero occorsi più di cento milioni di anticipazioni.

Non rileviamo questi fatti perchè abbiano una grande importanza sulla situazione, ma perchè ci disgusta il sistema di suggestionare il pubblico con notizie che contengono reticenze poco dignitose le quali dimostrano piccolezza della mente.

Dobbiamo ripetere quella stessa raccomandazione che abbiamo fatta circa tre mesi or sono ai membri del Ministero che si intendono di cose finanziarie: non è permesso trattare leggermente così importanti interessi del paese, ed è necessario che intervengano a mettere a posto cose e persone.

Le vicende generali del mercato sono abbastanza promettenti; e da un momento all'altro può presentarsi una occasione propizia per qualche operazione importante e seria; non lasciamoci cogliere impreparati ed incapaci.

LA BASILICATA E LO STATO ¹⁾

Un paese che si trova nelle condizioni della Basilicata ha bisogno, per poter raggiungere destini migliori, di una cura complessa, che non può essere l'opera di un solo Ministero, nè può compiersi in un breve periodo di tempo. Ma appunto per questo, il dovere di far subito quanto è possibile s'impone agli uomini di Stato che hanno coscienza dei pericoli cui si va incontro col procrastinare, col tergiversare, in breve con una politica inerte quando problemi urgenti si impongono al paese ed esigono che si tenti di risolverli. Senza voler fare recriminazioni, cosa davvero assai facile, specie nel nostro paese, si

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

può dire che la gravità e la urgenza dei problemi del genere di quello che presenta la Basilicata, derivano in non piccola parte precisamente dall'aver trascurato di studiare con cura, con passione, con interesse le questioni stesse, dall'essersi quasi rifiutati a prendere in serio esame condizioni già tristissime e che dall'abbandono in cui erano lasciate, non potevano se non peggiorare, soprattutto dall'aver rinviato di continuo qualsiasi provvedimento che esigesse una vigorosa azione dello Stato.

Si pensi, ad esempio, al rimboschimento. Da quanto tempo non si è visto il danno derivante dagli esagerati, irrazionali e inopportuni disboscamenti; eppure non si è saputo adottare una linea di condotta energica in questa materia non ora, ma venti o trent'anni fa, quando già non mancava chi desse l'allarme e invocasse provvedimenti salutari.

I trattatisti di finanza sono tutti d'accordo nel sostenere che lo Stato non soltanto deve conservare il suo patrimonio boschivo, ma dovrebbe cercare di aumentarlo, di migliorarne le condizioni, e ciò perchè interessi sommi di varia natura: meteorologici, tellurici, idrografici rendono essenziale che i boschi siano conservati. Ebbene, in Basilicata, come del resto in altre parti del paese, si son potute sperimentare le conseguenze di una politica boschiva spensierata e non piccola parte dello stato deplorabile in cui si trova l'ambiente fisico di quella regione, va imputato precisamente al disboscamento. Basterebbe che lo Stato avesse una idea precisa, netta dei suoi doveri in questa materia del rimboschimento, perchè la Basilicata potesse sperare di avere un miglioramento, nelle sue condizioni fisiche.

Certo, occorre che lo Stato più che costruire ferrovie dia opera a riordinare il regime dei fiumi, a combattere la malaria, a provvedere il paese là dove ne manca, e si è visto che sono parecchi Comuni, di strade carrozzabili.

Il resto in fatto di vie di comunicazione e di mezzi di trasporto, verrà dopo e in quanto le necessità sociali e lo sviluppo economico lo consigliano. Prima d'ogni cosa sono le condizioni stesse di abitabilità della regione che vanno migliorate, sono, ripetiamo, i disboscamenti che vanno impediti, affinchè non avvenga che, come dopo la legge del 1877, si diboscarono oltre 173,000 ettari, si continui a distruggere quella che è la condizione fondamentale per il risanamento dell'ambiente fisico e il riordinamento fluviale. Su questo punto l'on. Zanardelli fu veramente esplicito, ed è da augurare che avendo egli visto giusto a questo riguardo, non esiti a propugnare quei provvedimenti che potranno avere una salutare azione.

Ma è chiaro che tutto ciò non può costituire se non i primi passi sulla via della rigenerazione della Basilicata. Occorrerebbero infatti provvedimenti destinati a risollevare le condizioni economiche di quella regione e qui indubbiamente il problema diviene molto più arduo e complesso. Uno sviluppo industriale di qualche importanza sarebbe vano attenderselo in un ambiente come quello, sia sotto l'aspetto fisico, come sotto quello intellettuale; se lo si volesse avere ad ogni costo

non si farebbe altro che opera artificiosa. Non che manchino alcune industrie, e chi voglia conoscere quali sono, e lo sviluppo loro può consultare la *Statistica industriale*, pur troppo già invecchiata, ma la loro importanza è meschina e non v'ha dubbio che l'agricoltura rimane la fonte principale della ricchezza del paese. Scarsa fonte invero e non curata come dovrebbe essere perchè fosse più produttiva. Per tanto più gravosa vi riesce la imposta fondiaria e la relativa perequazione più necessaria e urgente. Lo Stato ha quindi una via chiaramente tracciata anche senza ricorrere a misure peculiari per la Basilicata: sollecitare tutti quei provvedimenti già sanciti dalla legge e far in modo che essi riescano benefici alle popolazioni che li attendono già da troppo tempo.

Proposte per venire in sollievo alle condizioni economiche non mancano e ricordiamo quella dell'on. Maggiorino Ferraris che vorrebbe subito applicata la sua *riforma agraria* al Mezzogiorno. Questo significa mettere il credito a condizioni buone e in natura alla portata dei coltivatori e l'idea in sè certo è buona; ma l'applicazione sua nella Basilicata incontrerebbe difficoltà per la condizione stessa della economia agricola. Il credito giova là dove non mancano le iniziative sapienti e ardite, fondate sulla istruzione, sulla competenza tecnica ed economica; ma dove invece difettano e istruzione e spirito di iniziativa è da temere che il credito non possa veramente giovare.

Tuttavia il male dell'usura è così grave e la necessità di migliorare la coltura del suolo così urgente, che sarebbe provvida la istituzione, non solo di cattedre ambulanti, ma anche di casse rurali che offrissero in natura ciò di cui abbisognano i coltivatori. Qui più che lo Stato dovrebbero agire gli enti locali, i privati, le associazioni.

Noi non crediamo che si debba disperare del risorgimento economico di una regione che oggidi vede la sua popolazione decrescere e ingrossarsi di continuo la corrente della emigrazione; altri paesi in condizioni peggiori sono risorti e hanno raggiunto un grado di progresso economico non dispregiabile; questo è avvenuto in passato e anche in tempi a noi vicini. L'Egitto sotto il Governo degl'inglesi è tra gli altri, un esempio degno di considerazione. Molto dipende certo dagli uomini che sono alla testa di un movimento riformatore, dai mezzi messi a loro disposizione, però è avvenuto anche che con mezzi relativamente piccoli ma sapientemente adoperati sieno stati raggiunti risultati notevoli. Or bene con una buona, prudente, e oculata organizzazione del credito in natura è da credere che si potrebbe ottenere qualche buon risultato anche nella Basilicata, quando a quello andasse unita la diffusione delle cognizioni dei metodi moderni di coltivazione. Nessuno può credere di ottenere risultati notevoli da un anno all'altro; occorreranno più anni, certo, ma se non si comincia mai è naturale che non si abbia anche mai nessun risultato.

Per ciò non escludiamo che lo Stato si dia pensiero di migliorare le condizioni economiche coll'agevolare il credito in natura agli agricol-

tori della Basilicata, se ne avrà il beneficio di combattere la usura e di offrire ai coltivatori la possibilità di migliorare la loro industria sotto l'aspetto tecnico.

Soltanto in questa politica sperimentale non ci vogliono impazienze e troppa fretta di fare e di far fare, perchè non si cambiano le abitudini, forse secolari, da un momento all'altro, ma coll' esempio si induce chi è renitente a muoversi, a cambiare sistema, a progredire, a pigiarsi alle lezioni delle cose.

Pur troppo la redenzione economica di una regione non può essere opera del solo Governo; per quanto la storia ci mostri che anche singoli uomini di Stato seppero mutare notevolmente le condizioni dei paesi che amministravano, oggi le circostanze sono cambiate grandemente. Allora bastava sopprimere qualche istituto tarlato, incompatibile con i nuovi bisogni e con le tendenze che si andavano affermando, bastava abrogare qualche legge, togliere qualche impedimento creato dall'arbitrio umano alla libertà individuale; ora bisogna invece che tutto un popolo cooperi nell'intento comune e con rinnovata energia segua e aiuti l'opera del Governo e in molti casi che la preceda. È possibile questo per la Basilicata, o piuttosto è da temere che quel poco che il Governo saprà e potrà fare non trovi poi nella popolazione quel concorso che sarebbe, necessario perchè il risorgimento economico della regione abbia basi solide e sicure. Esprimiamo un dubbio e nient'altro, ma esso è pure tale da essere preso in considerazione, affinchè non avvenga che l'opera dello Stato, diretta a procurare miglioramenti alla Basilicata, rimanga infeconda o sia paralizzata dalla inazione degli stessi suoi abitanti. Se non v'ha dubbio che ai nostri giorni lo Stato col suo sistema tributario, con la legislazione doganale, sociale e in genere con tutta la sua grande macchina amministrativa, può esercitare un'azione eminente pel benessere delle popolazioni è anche certo che da queste dipende che molti effetti dell'intervento dello Stato, siano buoni o cattivi. Perciò, mentre desideriamo che lo Stato concorra a migliorare l'ambiente fisico, intellettuale ed economico della Basilicata, crediamo ch'esso debba darsi pensiero soprattutto di fare ciò che è veramente consono ai bisogni delle popolazioni e può stimolarle ad uscire dalla con-

dizione attuale, fatta d'inerzia e di adattamento rassegnato e quasi fatalistico. Un largo campo di azione rimane pur sempre ed esso esige abili funzionari, programma preciso e continuità di opere. L'on. Zanardelli ha mostrato nel suo discorso di comprendere in gran parte queste necessità, e i nostri voti sono perchè egli possa trovare i collaboratori per iniziare un'opera di così elevato patriottismo.

LA IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI IN ITALIA dal 1877 al 1902

Il nuovo regime fiscale delle successioni introdotto in Italia con la legge 23 gennaio 1902 n. 25 non ha ancora esercitato una decisiva influenza, perchè da poco tempo è andato in vigore. Infatti, se la legge è del gennaio u. s., e se essa è andata in vigore col 5 marzo u. s. la sua applicazione non si poteva avere tuttavia che nel nuovo esercizio finanziario cominciato il 1° luglio u. s., e ciò perchè pel pagamento della imposta sulle successioni sono concessi al contribuente termini di almeno sei mesi. La cessata legge adunque può dirsi applicata a tutto l'esercizio 1901-902 e riesce pertanto di interesse di conoscere i suoi risultati finanziari. La qual cosa possiamo fare con la scorta di una utilissima pubblicazione della Direzione generale del Demanio e delle tasse sugli affari, la quale dà alle stampe fin dallo scorso anno un *Bollettino di statistica e di legislazione comparata* che contiene molte preziose notizie e statistiche italiane e straniere.

È interessante vedere anzitutto la parte che hanno le varie specie di successione nel totale delle riscossioni avute per questo titolo. Si avverta che il totale delle tasse riscosse non corrisponde al totale introitato, esercizio per esercizio, per l'intero capitolo del bilancio che riguarda le tasse successorie, perchè non sono comprese nello studio di cui ci occupiamo le tasse per passaggio d'usufrutto di benefici e cappellanie, delle pene pecuniarie e soprattasse, nonchè le tasse e soprattasse riscosse in dipendenza di leggi anteriori al decreto 14 luglio 1866.

Facciamo anzitutto un confronto tra le varie specie di successioni per alcuni anni:

	1877		1887-88		1897-98		1901-902	
	somma riscossa	% del totale						
Linea retta..... milioni	8.1	31.22	9.7	27.33	9.3	26.78	9.9	28.02
Coniugi.....	2.5	9.83	3.4	9.65	3.5	10.16	3.8	10.91
Fratelli ed istituti di carità e beneficenza .	5.0	19.26	7.0	19.69	6.7	19.30	6.5	18.67
Zii e Nipoti.....	5.6	21.69	7.5	21.80	8.5	24.41	7.9	22.45
Cugini germani.....	0.3	1.44	0.6	1.74	0.6	1.97	0.6	1.87
Altri parenti e collaterali fino al X° grado..	1.3	5.24	1.3	3.73	0.7	2.03	1.4	4.03
Parenti oltre il X° grado, affini, estranei, istituti non di carità e beneficenza.....	2.9	11.32	5.9	16.56	5.3	15.35	4.9	14.05
Totale milioni	25.9	100	35.6	100	35.0	100	35.3	100

Nel periodo 1877-1902 le successioni in linea retta, comprese quelle a favore di figli adottivi rappresentano dal 25.56 al 31.65 per cento delle riscossioni, ossia tra un quarto e poco meno di un terzo del totale, quelle tra coniugi dall' 8.94 all' 11.39 per cento, quelle tra

fratelli ed a favore d'istituti di carità e di beneficenza dal 14.77 al 22.60, quelle tra gli zii e i nipoti dal 19.02 al 25.03, ecc.

Per gli stessi anni 1877, 1887-88, 1897-98 e 1901-902 diamo il numero dei deceduti e quello delle successioni:

A N N I	Numero delle partite dei deceduti	Numero delle successioni di defunti ed assenti		Numero delle partite di deceduti per le quali non si conosce la esistenza di beni tassabili
		soggette a tassa od esonerate da ulteriore pagamento	riconosciute esenti da tassa per essere l'attivo assorbito da debiti	
1877	718.323	119.413	—	598.910
1887-88	849.014	152.883	—	696.131
1897-98	736.104	141.286	2674	592.144
1901-902	699.926	152.244	4310	543.372

Dal 1877 al 1884-85 le successioni per le quali la tassa venne di fatto riscossa oscillano dal 15.11 al 18.19 per ogni cento deceduti; mentre dal 1885-86 al 1887-88, in cui vi si comprendono anche le successioni tassabili, ma esenti, sia per benevola equitativa disposizione di legge, sia per avere il passivo che assorbe l'attivo, la proporzione muta da un minimo di 16.70 ad un massimo di 18.01 per cento.

Posteriormente al 1887-88 possiamo in complesso segnare un miglioramento, nel senso che tendono a diminuire le successioni esenti per assoluta mancanza di cespiti, aumentando il numero di quelle soggette a tassa; e ciò anche se non si volesse tener conto delle successioni con attivo assorbito dal passivo, le quali pure tendono ad accrescersi. Invero nel 1888-89 il numero delle successioni tassate rappresenta il 18.79 per cento, quello delle successioni passive il 0.18 per cento, quello infine dei deceduti senza beni di sorta l'81.03 per cento. Queste percentuali nell'anno successivo diventano 16.93; 0.46 ed 82.61, rappresentando però nel periodo che esaminiamo il punto di massima depressione.

Nel 1890-91 la posizione si migliora ed il miglioramento continua costante, malgrado qualche saltuario regresso, fino al 1900-901, in cui le successioni tassate sono il 21.80 per cento, quelle passive il 0.52, ed il numero dei morti nullatenenti il 77.68 per cento.

E da notare che l'art. 5 della legge 22 luglio 1894 riduceva di un decimo le tasse di successione per le quote individuali non superiori a lire 500; disposizione questa che per oltre un terzo del totale ridondava a vantaggio delle trasmissioni in linea retta. Trattandosi di quote esigue e quindi di tasse tenuissime (il massimo possibile va dalle lire 8 in linea retta alle 75 lire fra estranei) il beneficio pel contribuente riusciva quasi insensibile. Nè molto grave era l'onere che ne derivava all'erario, il quale perdeva annualmente per effetto di quel provvedimento dalle 150 alle 180 mila lire.

La statistica che esaminiamo ha raccolti anche gli elementi che si posseggono circa il numero delle successioni divise secondo il loro ammontare. I dati riguardano sette anni, ma non sono omogenei che a partire dal 1900-901. Ecco i dati per tre esercizi:

AMMONTARE DELLE SUCCESSIONI	1890-91		1900-901		1901-902	
	Numero	Per cento del totale	Numero	Per cento del totale	Numero	Per cento del totale
Fino a lire 500	62.597	39.55	70.132	47.27	62.144	40.82
Da lire 500 a 1000	27.825	17.58	27.413	16.52	26.103	17.14
» 1000 » 2000	23.096	14.59	23.592	14.22	22.167	14.56
» 2000 » 4000	17.466	11.03	17.825	10.74	16.912	11.11
» 4000 » 10000	14.555	9.20	14.298	8.62	13.229	8.69
» 10000 » 50000	9.695	6.12	9.651	5.82	9.040	5.94
» 50000 » 100000	1.673	1.06	1.691	1.02	1.456	0.96
» 100000 » 300000					892	0.59
» 300000 » 500000	1.263	0.82	1.255	0.76	164	0.10
» 500000 » 1000000					96	0.06
Oltre il milione	71	0.05	56	0.03	41	0.03
Totali	158.271		165.913		152.244	

Secondo i dati del 1901-92 il 40 per cento delle successioni rappresentano un valore netto intorno alle 500 lire; il 16 per cento circa figura per successioni che arrivano alle 1000 lire, il 24 per cento per successioni fino a 4000 lire;

mentre teme assai è la percentuale delle successioni maggiori; la quale oltre le 100,000 lire è rappresentata da frazioni unità.

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

X.

Non molti fra coloro che parlano, così a orecchio, della Tripolitania, sanno bene quale sia e come sia il paese di cui parlano. Il fatto in sè stesso non sarebbe diverso da cento altri, ma qui v'è anche una ragione un po' speciale. « La parte del continente africano designata sulle carte geografiche col nome di Tripolitania è un territorio *senza unità geografica*. Vasta regione, quattro volte estesa come il Regno d'Italia, componesi di zone distinte fra loro, separate da deserte solitudini. Dal punto di vista geografico, Tripolitania propriamente detta e Cirenaica hanno una individualità fra loro distinta.

Soltanto per una finzione politica e non per la natura delle cose, la Tripolitania è considerata come un insieme. Nemmeno tutto lo spazio compreso sotto questo nome è sottomesso al Governo turco ». ¹⁾

Si suole dunque inesattamente indicare con un solo nome l'intera regione libica, soggiogata o colonizzata dagli antichi romani. Nell'interno, essa non aveva neppure sotto il loro dominio confini ben delimitati. Se si considerano le coste marittime, la sua estensione complessiva è di chilometri 2423, mentre quelle della Tripolitania propriamente detta misurano soltanto chilometri 412. « La denominazione di Tripolitania viene adoperata in due significati diversi: nel più vasto s'intende con essa tutta la regione fra la Tunisia e l'Egitto e che oggi è la sola terra africana dipendente di fatto dall'Impero Ottomano; nel più ristretto si adopera a denotare quel solo tratto di paese compreso fra la Tunisia e la Gran Sirte ». ²⁾

Per non risalire troppo addietro nei tempi, lasciamo stare le colonie fenicie, la dominazione romana e quella bizantina. Dalla conquista araba in poi, le relazioni dell'Africa mediterranea con l'Italia furono sempre numerose e non interrotte. « Fra le dinastie arabe di Sicilia e quelle che si succedevano nell'Africa settentrionale è un continuo scambiarsi di nomi notabili.

Non pochi governatori di Palermo ebbero i natali in Tripoli, quale Abu Abbas Khalil (937) per citare uno dei più illustri; al riscontro Tripoli contò fra i suoi migliori *cadì* uno Schekr detto il Siciliano (883) che abbellì la città. A questo frequente passaggio di persone dall'Africa alla Sicilia si può contrapporre — scrive l'Amari nella *Storia dei Musulmani in Sicilia* — il tramutamento di coloni che andavano a tentare la sorte della madre patria, ai quali si dava il nome di Siciliani ». ³⁾

Nel 1146 Ruggero II di Sicilia conquistò Tripoli. Dopo pochi anni un potente esercito arabo gli ne ritolse il dominio, ma in quei pochi

anni il suo governo fu provvido; fu bandita per la Sicilia una grida che invitava ad emigrare a Tripoli con promessa di grandi franchigie. La gente vi afflù ripopolandola e rendendola per qualche tempo prospera e ricca. Coi siciliani concorsero più tardi a dividersi il monopolio del commercio nella Tripolitania i Veneziani e i Genovesi.

Lasciamo pure da parte i tempi del breve dominio spagnolo e di quello turco che ancora perdura, benchè nelle parti interne del territorio sia poco più che nominale. Questi frammentari e superficiali ricordi storici non hanno altro scopo fuorchè il rammentare che le relazioni fra l'Italia e la Tripolitania sono cosa tradizionale. I tempi e gli avvenimenti, è vero, non si ripetono mai in modo identico; ma è da osservare che il fatto storico ha base e radice in quello naturale della vicinanza geografica, e che quest'ultimo anche oggi e sempre rimane. Pertanto una emigrazione d'italiani nell'Africa settentrionale, ma a schiere via via sempre più numerose e con metodo, non farebbe fuorchè riannodare una antica tradizione, ammodernandola.

Qui per altro si riscontrano, prescindendo dalle riluttanze consuete dei timidi, due sorta di dissensi: i dubbi degli scettici, che stanno sulle generali, e le obiezioni più motivate dei decisi oppositori. Cominciamo dai primi.

Dicono: Perchè stimolare una nuova corrente di emigrazione? L'Italia non ne ha già parecchie, ormai avviate e più spontanee? Che cosa ha di più promettente l'Africa, in confronto delle due Americhe, specie della meridionale? E intanto non è meglio curare un po' più l'economia di casa nostra, che ha pur tante deficienze e tante piaghe?

Risponda per me uno scrittore, che non medita in biblioteca, ma viaggia, osserva, confronta, si ispira a vedute giustamente ampie. Trascrivo alcuni suoi periodi, scegliendoli qua e là nel suo lavoro.

Non ci sarà modo migliore per provvedere alla popolazione sovrabbondante che quello di abbandonarla ai propri destini, e lasciarla imbrodata e dispersa pel mondo, infelice nelle sue sorti, inutile alla propria patria? Non ci sarà altra strada che quella dell'abbandono e della dispersione? — Se osserviamo la condotta degli Stati più vecchi del nostro, che nel loro passato si trovarono di fronte alle nostre difficoltà presenti, riscontreremo come essi abbiano felicemente risolto il problema dell'emigrazione col sistema della colonizzazione. — L'Asia e l'Oceania sono saldamente occupate, e dopo aver solcato il mare per lungo e per largo non è dato sperare nella scoperta di nuove terre. Non succeranno nel nostro secolo gli ultimi rintocchi per gli acquisti coloniali? — Nel movimento progressivamente veloce della civiltà, nè scienza umana rimane ferma, nè potenza di nazione rimane stazionaria, ma tutto si agita e si evolve e ciò che non s'innalza decade. Così nel movimento d'espansione degli Stati moderni il popolo che non colonizza diminuisce nella ampiezza proporzionale del suo territorio e della sua ricchezza economica, decresce in importanza politica ed affievolisce il suo valore di razza nella concorrenza

¹⁾ Borsari Ferdinando, *Geografia Etnologica della Tripolitania, Cirenaica e Pezzan.* — Napoli, 1888, pag. 73.

²⁾ F. Minutilli: *La Tripolitania.* — Torino, Bocca, editori, 1902.

³⁾ A. Malvezzi: *L'Islamismo a Tripoli*, nella « *Rassegna Nazionale* » del 16 maggio 1902.

dei diversi elementi sociali nell'umanità. Lo Stato che non si sviluppa in uno Stato maggiore, si atrofizza e decade. — L'Italia sacrifica gran parte del suo popolo ad una sfortunata emigrazione, disperdendo un fattore di produzione economica, un elemento di potenza politica prezioso in un tempo in cui gli Stati svolgono una azione mondiale e sviluppano in grandiosi organismi intercontinentali. — È evidente, dalla copiosa e infelice emigrazione e dalla crescente popolazione nel territorio nazionale, che la colonizzazione s'impone in Italia come una urgente incontrastabile necessità politica. Mentre la posizione geografica, la tradizione storica, l'influenza demagogica additano all'Italia le coste del Mediterraneo come il luogo propizio al suo svolgimento, dall'altro lato la emigrazione del suo popolo e la ristrettezza del suo territorio vengono ad imporre un tale svolgimento. È tempo di gridare: allontaniamoci, ma non disperdiamoci dall'Italia; non disperdiamoci ma uniamoci in essa: diamo ad essa la nostra forza, chè da essa riceveremo la sua.¹⁾

Meno largamente spaziando, ma con più efficacia di espressione, il senatore F. Nobili Vitelleschi giudica l'emigrazione italiana quale è oggi: « Abbandonare la patria, sottoporsi a regimi stranieri, servire altrui, lavorare a beneficio d'altri che non sia il proprio paese, è già per sé qualche cosa che, sebbene volontaria, somiglia più a una deportazione che a una vera e propria emigrazione nel senso storico e benefico della parola. Che se a queste condizioni di massima si aggiungono le difficoltà e le sofferenze pratiche che incontra nei paesi stranieri questa sorta d'emigrazione, si comprenderà facilmente che essa sia bensì una risorsa utile, anzi necessaria, che giova possibilmente proteggere e migliorare, ed in ogni caso non ostacolare e forse anche incoraggiare, ma che non possa a meno di essere considerata come una dura necessità, e che le popolazioni poste nel dilemma o di morire di fame in casa o di deportarsi in paesi stranieri e lontani, non sempre presentino le condizioni di quel benessere e di quella prosperità alla quale ogni popolo ben governato ha diritto. — La sola emigrazione facile, utile, produttiva di moralità, di quiete e di ricchezza, è l'emigrazione che si compie con la propria bandiera a titolo nazionale, conservando la propria nazionalità, obbedendo alle proprie leggi e rendendo fecondo un suolo che è dominio, che è parte della patria.²⁾

Chi conosca — e chi non le conoscesse ancora dovrebbe leggerle — le bellissime lettere pubblicate nei mesi scorsi da Luigi Barzini nel *Corriere della Sera*, intorno alla condizione degli italiani nell'Argentina, può inorgogliersi rilevando che tanto progresso di quel paese sia dovuto per la massima parte a lavoro italiano, ma deve dolersi che tutto il vantaggio ne derivi non al nostro ma a un altro Stato, e frattanto non può restare indifferente ai patimenti, alle ingiustizie,

ai soprusi che tanti nostri concittadini soffrono laggiù.

Ve n'è dunque abbastanza, mi pare, perchè l'Italia, senza porre ostacoli inefficaci e assurdi al fenomeno inevitabile e spontaneo della emigrazione, cerchi di avviare quest'ultima *in parte*, almeno come utile *esperimento*, verso una colonia *sua propria*. In tal caso, l'Africa settentrionale ha parecchi pregi in confronto d'altri continenti. Prima di tutto è il solo, tra quelli abbastanza conosciuti, dove gli emigranti italiani possano stabilirsi senza venire, come razza e nazionalità, assorbiti dalle popolazioni che già vi dimorano. In secondo luogo è vicina, il che presenta due vantaggi principali, senza contarne altri minori: lascia espatriare, e occorrendo anche rimpatriare, con poca spesa, e permette di tener l'occhio con facilità sui nostri emigranti, difenderli, soccorrerli, guidarli.

Contro l'idea d'una colonizzazione della Tripolitania, riconosco che non mancano obiezioni serie. Bisognerà guardarle di fronte e tener calcolo del loro valore. Ma per finire di sgombrare il terreno da quelle di poca consistenza, rispondiamo a coloro che ripetono a pagaglio il ritornello delle lande spopolate che vi sono nella nostra penisola, dei *milioni* d'ettari che in Italia rimangono da dissodare e coltivare.

Certo, anche in Italia resta qualcosa da fare, e più che qualche cosa; ma mentre un provvedimento non esclude l'altro (considerazione semplice, epperò quasi sempre dimenticata) per la colonizzazione interna occorrono davvero somme enormi, cui la consociazione italiana, rappresentata dallo Stato, finora non sa trovare.

Invece per quella di paesi stranieri, se bene scelti, v'è il fatto spontaneo dell'emigrazione, il quale non costa nulla e può riversare sulla patria, e riversa di fatto, correnti di ricchezza non trascurabili. Ed è un fatto spontaneo che sarebbe e rimarrebbe inevitabile — si noti bene — anche se e quando la colonizzazione interna fosse agevole e attecchisse egregiamente e la ricchezza generale dell'Italia fosse raddoppiata. E il perchè lo lascio dire a Luigi Bodio, cioè a un uomo di competenza grande e indiscussa, il quale è poi l'antitesi del poeta e del sognatore. Termine per oggi con sue prole.

« Nessun paese d'Europa dà contingenti tanto numerosi all'emigrazione quanto il nostro, ad eccezione dell'Irlanda. La Germania, dopo avere avuto fino a 220 mila emigranti per paesi non europei nel 1881, è discesa ora alle cifre di 22 o 24 mila emigranti negli ultimi anni. Nel 1901 l'emigrazione italiana, fra temporanea e periodica, salì a 533,215 individui, di cui un po' più della metà emigrazione temporanea: 150 mila di più sono esciti nell'ultimo anno in paragone dei precedenti. Si è parlato dell'Italia irredenta, che è dentro i confini politici del Regno: bonificare l'Agro Romano, bonificare la Sardegna. Ma fu già data in più occasioni la dimostrazione che di terreni incolti, suscettibili di coltura, ce n'è soltanto per un milione di ettari; e supposto di occupare su questa superficie un numero di lavoratori nella proporzione in

¹⁾ Enrico Ruspoli: *Emigrazione e politica coloniale*, nella Nuova Antologia, 1° Maggio 1902.

²⁾ *Espansione coloniale ed emigrazione*, nella Nuova Antologia del 1° Maggio 1902.

cui si trovano i contadini nei terreni del bonificamento di Ostia, ci sarebbe da collocare, col tempo, 280 mila coloni: è questa una cifra pari all' emigrazione netta di un anno o due, al più. L' emigrazione è per l' Italia una necessità. Noi abbiamo bisogno che partano duecento o trecento mila individui all' anno, nelle circostanze presenti, perchè possano trovar lavoro quelli che rimangono ». ¹⁾ E. Z.

La crise nella industria inglese ²⁾

Nella industria della costruzione delle navi e in quella delle caldaie la situazione è pure assai precaria. Qui le unioni di mestiere si possono dire le vere padrone del campo. Accade spesso che i capi operai, i quali durante la giornata danno degli ordini agli operai, devono comparire davanti a una assemblea della unione alla quale devono appartenere; assemblea composta di quegli stessi operai che li giudicano e li condannano. In questo momento gli operai sono veramente i padroni. Essi si oppongono alla introduzione delle macchine di cui l' uso è invece universale agli Stati Uniti e che riesce assai difficile e qualche volta impossibile di introdurre nelle officine inglesi. Qui abbiamo una industria considerevole, essenzialmente inglese arrestata nel suo sviluppo dalla volontà ostinata dei capi delle unioni. Di più riesce impossibile di aumentare il numero degli apprendisti perchè l' unione vi si oppone. I padroni sono obbligati di prendere, in mancanza di meglio, i più pigri e più inabili e di ciò non possono non risentirsi il lavoro e il costo di produzione. Invece non mancherebbero uomini vigorosi e intelligenti che potrebbero diventare ottimi calderai e che hanno il desiderio di far bene e molto, ma l' unione si oppone; essa ha un monopolio e vuole conservarlo; essa è una forza e ne abusa. In realtà la *Boilermakers' Society* è una corporazione chiusa che si preoccupa soltanto dell' interesse immediato dei suoi affiliati, che veramente con le sue restrizioni e i suoi cavilli sempre più numerosi è in via di portare un colpo fatale a una industria che non è molto era ancora fiorente.

L' industria vetraria nelle sue varie branche è pure fortemente colpita. I fabbricanti di specchi avevano formato nel 1891 un' associazione la quale riconobbe l' unione degli operai della loro industria nel pensiero che sarebbe stato possibile in tal modo di giungere a un accordo proficuo per entrambe le parti. Ma la *trade union* non tardò di diventare padrona della situazione. Nel 1894 un impiegato della unione si lagnò di essere stato insultato in una officina e l' unione pretese la esclusione di questa officina dalla associazione padronale.

Questa esigenza fu respinta; ne derivò uno sciopero e fu in quel momento che l' industria belga pervenne ad assicurarsi una parte notevole della clientela inglese per gli specchi.

Nel 1895 la ditta J. e W. O. Bailey avendo voluto accordare un trattamento di favore a un apprendista particolarmente abile e accurato, l' unione si oppose, e il conflitto che scoppiò in tale occasione fu particolarmente notevole perchè disturbati dai funzionari dell' unione, impediti nella libertà di lavoro dalla ingerenza intollerabile dei capi operai, ingerenza che si manifestava con scene di violenza e offese dirette alla libertà di lavoro i Bailey tentarono contro di essi un processo per danni, e ottennero che fossero condannati a 30,000 franchi di indennità, ma non poterono, non ostante tutti i loro sforzi, ottenere il pagamento che di soli 100 franchi.

È soprattutto nella fabbricazione del vetro per bicchieri e delle bottiglie che la restrizione portata dalle unioni alla formazione di apprendisti ha avuto un effetto deplorabile. La soffiatura del vetro esige un tirocinio lungo e difficile. Anche senza protezione speciale, senza restrizioni artificiali, il soffiatore non ha a temere una grande concorrenza; così le misure prese dalle unioni hanno avuto qui un effetto particolarmente disastroso.

Le unioni si sono opposte a tutti i miglioramenti progettati nelle organizzazioni e nel metodo di lavoro, miglioramenti adottati in Germania. Di 12 fabbriche di bottiglie, non ne restano oggidi che due in attività, di 30 officine che fabbricavano 25 anni fa bicchieri ne esistono ancora soltanto venti.

Il centro principale della cristalleria a Stourbridge nel Worcestershire, ma ci sono pure alcune cristallerie in Scozia, a Londra, a Manchester e altrove. Salvo una eccezione tutte queste officine impiegano operai appartenenti alla *trade union* conosciuta sotto il nome di « The national flint-glass makers society of Great Britain and Ireland » una delle più potenti e delle più dispotiche, secondo lo scrittore del *Times*. E' alla sua politica di restrizione dell' effetto utile, del prodotto dell' operaio, ai suoi regolamenti arbitrari e nocivi che si attribuisce la scomparsa prossima di una industria un tempo fiorente in Inghilterra. Ogni anno un certo numero di cristallerie sono obbligate di chiudere le loro porte. Un' antica officina presso a Stourbridge dovette cessare la fabbricazione circa un anno fa ed è stato dichiarato pubblicamente che questo disastro è dovuto all' attitudine degli operai. Dopo d' allora un' altra cristalleria del North Staffordshire ha cessato il suo esercizio e due fabbricanti di Birmingham hanno rinunciato alla loro industria.

Per contro la importazione dei prodotti esteri non cessa di aumentare e i produttori stranieri sono riusciti inoltre a conquistare i mercati verso i quali in passato l' Inghilterra esportava, specialmente i possessi inglesi, l' America del Sud, la Russia, la Spagna e altri paesi.

Uno spostamento della industria poté essere accertato e in causa delle difficoltà senza numero provocate dalle *trade unions*, la cristalleria diminuì d' importanza in Inghilterra, mentre essa aumentò in Germania e in Austria.

È utile a proposito di questa industria di entrare in qualche particolare. La cristalleria esige operai abili, preparati ad aiutarsi nel la-

¹⁾ Luigi Bodio nella *Nuova Antologia* del 1° giugno 1902.

²⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

voro e aggruppati per cinque, perchè il lavoro è diviso in cinque categorie affidate ad operai di rango e di qualità differenti. Il *boy* o ragazzo, l'apprendista, il *footmaker* che lavora la base dei cristalli, il *servitor* o raccoglitore e il soffiatore. Gli operai lavorano per squadre di 6 ore. È l'unione che determina la quantità dei pezzi che la squadra può terminare in sei ore, e usando la tattica, già descritta, essa restringe il numero in tal modo che gli operai pagati per un lavoro di sei ore non producono che il lavoro di 3 o 4 ore.

Nella vetreria più che in altre industrie importa di non perdere alcuna frazione dell'effetto utile dell'operaio; i forni devono conservare sempre la massa di vetro infusione e il combustibile che ha una parte preponderante nel costo di produzione del vetro è consumato non in proporzione della importanza dei forni e della quantità di vetro in fusione. Si citano dei casi in cui il padrone essendosi messo d'accordo coi suoi operai per fissare una cifra più alta per la produzione della squadra si è veduto costretto dai capi della unione di tornare alla cifra antica perchè aveva osato di intendersi direttamente coi suoi operai senza domandare il parere dei direttori della unione.

Il padrone poi è autorizzato a scegliere i suoi operai. Quando ne ha bisogno è tenuto a rivolgersi ai segretari della unione che gli mandano il primo che capita, anche se non è abile pel lavoro; il padrone deve tenerlo almeno quindici giorni e pagarlo anche se non può fare il lavoro al quale era destinato, ed è successo che quando ne chiede un altro in capo ai primi quindici giorni gli si è rinviato quello ch'egli aveva appena allora congedato. Il numero degli apprendisti è limitato, un ragionamento sbagliato dei capi unionisti fa loro credere ch'essi assicurerebbero maggiormente la condizione del soffiatore diminuendo il numero degli apprendisti il più possibile.

Il risultato è evidentemente di distruggere qualsiasi emulazione, di favorire l'operaio mediocre e di indebolire l'industria. Il padrone non è libero nemmeno di migliorare la condizione dei suoi operai.

Un apprendista che era diventato abile a un lavoro di una categoria superiore e che era stato ammesso dal padrone che lo conosceva e l'apprezzava alla mansione di *footmaker* fu citato davanti al Comitato della unione e condannato assieme al suo padrone all'ammenda di 5 sterline per aver fatto col padrone un nuovo patto senza l'autorizzazione della unione. Il padrone fu minacciato di sciopero.

Il *Flint Glass Makers Magazine* che è l'organo ufficiale della unione degli operai della cristalleria contiene una rubrica per le penalità inflitte ai suoi membri; vi si legge ad esempio che x è punito con 2 sterline di ammenda per aver lasciato il lavoro senza l'autorizzazione del Comitato, la qual cosa ha avuto per effetto di far posto a un apprendista; che x è condannato a una ammenda di 2 sterline per aver abbandonato un distretto ed essere andato a lavorare in un altro senza il consenso del Comitato.

Può parere straordinario che gli uomini con-

sentano a diventare in certo modo schiavi dei loro capi e a sottomettersi a ingiunzioni che sono per qualsiasi uomo ragionevole contrarie al più elementare buon senso. E certo che il maggior numero degli operai è lungi dall'essere soddisfatto, ma da quando l'operaio, buono o malgrado, è affiliato alla unione, egli ha pagato il contributo che va da 6 denari a 2 ed anche 3 scellini la settimana.

Per questo titolo ha diritto nella vecchiaia a una piccola rendita, che non è certo in proporzione con il totale delle somme da lui versate. Molti operai che hanno pagato le loro quote per un certo numero d'anni sentono che devono obbedire, qualunque sieno gli ordini che ricevono e non desiderano di esporsi a perdere quel piccolo beneficio di una vita di lavoro. Quelli che vorrebbero tentare di rivoltarsi contro il dispotismo dei capi sono oggetto di cattivi trattamenti, di innumerevoli disturbi. L'energia e la volontà scompaiono, e la risultante di tutte queste cause è che la produttività e la qualità dell'operaio peggiorano.

L'industria del vetro è in pericolo. Essa è fra tutte, a causa delle condizioni speciali in cui si trova, la più colpita. Quali rimedi recare a questa situazione? L'importazione della mano d'opera estera è impraticabile, l'esperienza l'ha dimostrato; le unioni sono troppo forti e hanno troppi mezzi d'intimidazione da mettere in opera, l'appello al lavoro libero non è possibile in una industria in cui il tirocinio è così lungo. L'industria è alla mercè dei capi delle unioni e questi non si rendono conto del male che fanno ai loro affiliati.

(La fine al prossimo numero)

Rivista Bibliografica

Ernest Haeckel. — *Les énigmes de l'univers. Traduit de l'allemand par C. Bos.* — Paris, Schleicher Frères, 1902, pag. 460.

Louis Büchner. — *A l'aurore du siècle. Coup d'oeil d'un penseur sur le passé et l'avenir.* — Version française par le Dr. L. Laloy. — Paris, Schleicher, 1901, pag. 155.

Secondo Haeckel ai progressi enormi delle conoscenze empiriche nel secolo trascorso non corrispondono quelli compiuti nella loro interpretazione teorica e in quella conoscenza suprema del nesso causale di tutti i fenomeni che chiamiamo la filosofia. Negli studi di filosofia monista, raccolti sotto il titolo di enigmi del secolo, egli ha confermato, completato, sviluppato le idee esposte nelle sue precedenti opere e ha cercato di rispondere al quesito: a qual punto siamo noi realmente giunti nella conoscenza della verità alla fine del secolo XIX? Egli stesso riconosce che la sua risposta non può essere se non subiettiva e parzialmente esatta, perchè la cognizione che egli possiede della natura e la ragione con la quale giudica della sua essenza obiettiva sono limitate, come quelle di tutti gli altri uomini. Ma il frutto di cinquant'anni di studi, di ricerche, di riflessioni sulla filosofia

della natura merita d'essere conosciuto e il libro del Haeckel destinato alle persone colte che pensano e cercano sinceramente la verità è degno di attenta considerazione.

Il Büchner ha fatto un breve esame delle condizioni passate delle principali questioni filosofiche e sociali e ha gettato uno sguardo sull'avvenire per vedere quali sono le tendenze all'aurora del nuovo secolo.

Egli tratta della scienza, della filosofia, del materialismo, della religione, dello spiritismo, della politica, dell'anarchia, della questione sociale, del femminismo, della questione ebraica e della letteratura e delle arti. Il nuovo secolo deve, secondo il Büchner, conciliare la scienza con la vita, questo sarà il segno nel quale vivrà e vincerà.

Il libro, di lettura facile, espone idee che possono essere discusse, ma che non mancano di qualche originalità.

Rivista Economica

L'industria dei mobili e delle carrozze in Lombardia. — Il valore di borsa delle azioni di Banche e Società italiane. — L'unione dei popoli latini.

L'industria dei mobili e delle carrozze in Lombardia. — Un rapporto del reggente del consolato francese a Milano si occupa del mobilio in Lombardia. Dopo aver detto che il totale degli operai addetti in Lombardia a questo ramo di industria si può calcolare a quasi diecimila, nota come nella provincia di Milano il lavoro sia quasi totalmente manuale, poichè solo cinque fabbriche sopra sessantadue dispongono di forza motrice. Questa inferiorità è però largamente compensata dall'abilità degli operai, che tendono a specializzare i loro prodotti, fabbricando in certe località soltanto sedie, in altre soltanto tavole, e così via.

Il rapporto aggiunge che le scuole professionali create nei centri più attivi hanno contribuito, durante questi ultimi anni, al perfezionamento della mano d'opera. Enumerate le principali ditte di Milano, Como, Varese, Brescia, Bergamo e Cantù, il rapporto nota l'importanza dell'esportazione italiana dei mobili, specialmente in Francia. Su una cifra totale di L. 9,633,704 di esportazioni, la Francia ha importato per L. 2,008,000. Ha, d'altra parte, venduto all'Italia per L. 217,692 di mobili.

Il rapporto conclude facendo rilevare l'importanza di questa industria lombarda, che tende sempre più a svilupparsi e che manda i suoi prodotti in Svizzera, nell'Egitto, negli Stati Uniti e nella Repubblica Argentina.

Un rapporto dello stesso reggente il consolato di Francia a Milano si occupa poi dell'industria delle carrozze in Lombardia. Dopo aver rilevato che questa industria occupa in Lombardia circa mille operai, ripartiti in novanta fabbriche, nota come essa si sia sviluppata in questi ultimi anni, specialmente nelle provincie di Como e principalmente a Varese, ed a detrimento della provincia di Milano. Il rapporto vanta i prodotti delle fabbriche varesine che dice essere ricercati non solo in Italia, ma anche all'estero, specie in Svizzera ed in America.

Il valore di borsa delle azioni di Banche e Società italiane. — Dal consueto quadro trimestrale dell'*Economista d'Italia* portante le variazioni avvenute, nei primi tre trimestri dell'anno corrente nel valore di borsa delle azioni di banche e società italiane diverse, si rileva che il valore complessivo dei titoli stessi, desuto dai prezzi di compensazione di fine settembre ora scorso, ascendeva a L. 1,820,275,940 e presentava, in confronto alla fine del secondo trimestre, una lieve diminuzione di L. 2,444,326 e in confronto alla fine dicembre 1901 un aumento di L. 17,602,336.

I suddetti titoli, raggruppati nelle diverse categorie d'Istituti e Società, danno alla fine di settembre u. s., i seguenti valori:

	Fine settembre 1902	Differenza sul fine giugno
Istituti di credito	L. 518,312,440	+ 732,674
Società di trasporti	> 689,018,000	+ 2,286,000
Industria zuccheri	> 89,740,000	— 1,945,000
Miniere e metallurgia	> 111,820,500	— 10,843,500
Gaz ed elettricità	> 67,280,000	+ 2,672,000
Tessitura e filatura	> 110,305,000	+ 259,000
Cartiere	> 19,090,000	— 678,000
Condotte d'acqua	> 65,520,000	+ 2,268,800
Molini	> 21,952,000	— 912,000
Prodotti chimici	> 84,248,000	— 3,477,000
Industrie diverse	> 142,330,000	— 621,000
	L. 1,820,275,940	— 2,446,326

Come si scorge da queste differenze, i valori che hanno più sofferto sono quelli delle industrie minerarie e metallurgiche e di prodotti chimici; segnano invece un notevole progresso le azioni di Società di trasporti, quelle di elettricità e di condotta d'acqua.

L'unione dei popoli latini. — Nell'*Economiste Français*, Paolo Leroy-Beaulieu a proposito di una *lega ideale* dei popoli latini scrive:

« L'espressione *popoli latini* o *nazioni latine* non è che approssimativamente esatta: per sangue, ad es., il popolo francese non è latino che in una porzione assai debole: lo stesso può dirsi del popolo spagnolo e persino dell'italiano, il più latino di tutti, poichè è molto mescolato, specie nel Nord, in forti proporzioni di sangue germanico.

Se fisiologicamente questa espressione di nozioni latine si presta a parecchie contestazioni, è certo però che storicamente e intellettualmente, essa è molto più giustificata. Spagna, Francia e Italia sono paesi di tradizione latina: non solo la loro lingua è impregnata di latinità ma l'intero loro sviluppo storico, la loro maniera di essere e di pensare. Esse sono psicologicamente nazioni di cultura latina.

Questa cultura importa dei vantaggi e degli inconvenienti. Essa mentre non conferisce nessuna superiorità permanente, non implica nemmeno nessuna inferiorità. Il parlare della superiorità di questo a quel popolo o di questo a quella razza europea è un giuocare di paradossi.

Le diverse nazioni del mondo hanno avuto successivamente la loro ora di preponderanza: non sono trascorsi ancora tre secoli che la Spagna teneva il primato; senza parlare della Francia, che ha mantenuto, con eclissi intermittenti, così lungamente il primo posto nel mondo, e dell'Italia, il cui contributo alla civiltà generale, è stato così brillante in tutti i rami dello scibile.

La civiltà generale si compone del concorso delle varie razze, ha tradizioni diverse e facoltà differenti che si completano a vicenda. Non vi sono che gli spiriti gretti i quali sostengono la tesi della superiorità di una razza, come se fosse nativa, assoluta, universale, nella impossibilità di regresso.

Certamente, gli anglo-sassoni, per esempio, hanno delle qualità eminenti; ma si può domandare che ne sarebbe della civiltà generale, se non ci fossero stati al mondo che gli anglo-sassoni, dove sarebbero le arti ed anche molti raffinamenti e perfezionamenti dell'industria e del commercio. E altrettanto potrebbe dirsi della razza germanica.

Fortunatamente, la superiorità o la supremazia non appartiene completamente e lungamente a nessuna razza. Ciascuna razza civile ha la sua funzione; quando una di esse perde momentaneamente la sua influenza, non significa che non possa riacquistarla a più o meno lunga scadenza.

Tuttavia la formazione di Stati enormi, come l'impero russo, l'impero germanico, gli Stati Uniti, l'impero britannico, deve portare i cosiddetti popoli latini, cioè di cultura latina, a formare una specie di lega di mutua preservazione, una specie di accordo di famiglia.

Abbiamo applaudito al riavvicinamento avvenuto testè tra la Francia e l'Italia. Noi abbiamo più volte consigliata, da oltre venticinque anni, alla Francia di serbare all'Italia, la Tripolitania e la Cirenaica

colle loro frontiere naturali, conservando a noi il paese retrostante alla Tunisia e la regione a nord dello Tchad. Il governo francese ha concluso col l'Italia un accordo a questo proposito, e così si sono riattivati fra i due paesi i cordiali rapporti d'amicizia.

Ora si tratterebbe di fare con la Spagna un accordo dello stesso genere: assicurandole, al momento opportuno, l'impero del Marocco. Data la sua situazione e la necessità della sua politica africana, in causa della cattiva configurazione della frontiera occidentale dell'Algeria, la Francia avrebbe interesse di occupare il Marocco; ma essa commetterebbe un grande errore se volesse appropriarselo tutto. Rettificate le sue frontiere, il versante atlantico del Marocco dovrebbe spettare alla Spagna.

Ottenuta così una intesa con la Spagna, l'unione morale dei popoli latini sarebbe completa. Inoltre fra i popoli latini bisogna comprendere ancora tutti gli Stati dell'America centrale e meridionale.

Un'alleanza positiva con questi Stati sarebbe difficile all'atto pratico, perchè sveglierebbe le diffidenze degli Stati Uniti.

Tuttavia si potrebbe almeno stabilire una cordiale relazione ed una crescente intimità fra i popoli latini di Europa e d'America.

Mero la Columbia e il Venezuela, malauguratamente afflitte da turbolenze croniche, tutta l'America centrale è oggi prospera e pacifica. E' questo il segno sicuro che un grande avvenire si apparecchia ai popoli di origine latina nel nuovo come nel vecchio mondo, se essi spranno mantenersi prudenti ed energici al tempo stesso e prestarsi quei concorsi mutui che si addicono alla comunanza delle loro origini e tradizioni, ed alla ineguaglianza del rispettivo sviluppo di potenza e di ricchezza.

IL PREMIO DELL'ORO

L'onorevole Luigi Luzzatti, continuando la sua controversia con l'eminente Presidente del *Crédit Lyonnais*, il signor Henry Germain, (vedi *L'Economista* n. 1464) gli ha diretta la seguente lettera sul premio dell'oro, che noi siamo ben lieti di riprodurre trattandosi di un documento interessante per la risoluzione della importante controversia.

« *Illustre e caro amico,*

« Ciò che avviene ora in Italia rispetto al premio dell'oro non vi pare la *controprova* delle ragioni che vi allegavo per resistere alla *causa unica della quantità eccessiva della carta circolante* a corso forzoso, da voi propugnata? Il nostro dissenso è in questo punto, che io attribuisco il premio dell'oro a cagioni molteplici, quali ho indicate nelle mie lettere e dò a due di esse, la *condizione della finanza pubblica e la eccedenza dei crediti sui debiti complessivi verso l'estero* una azione preponderante, senza trascurare, s'intende, la ridondanza della carta. Ora nel nostro paese è bastata la sicurezza, *fondata sui conti consuntivi*, che il bilancio dello Stato poteva fronteggiare con le entrate effettive le spese di *ogni specie*, comprese anche quelle straordinarissime della Cina, per accreditare sempre più i nostri valori pubblici. E poichè di consueto le borse estere hanno mostrata la tendenza a stimarli anche più alti che a casa nostra, il premio dell'oro ebbe un vero tracollo. Aggiungete che i pagamenti per conto del Tesoro italiano all'estero vanno sempre più diminuendo e i forastieri e le *rimesse* dei nostri emigranti contribuiscono sempre più ad aggiustare la nostra bilancia dei crediti e dei debiti con gli altri paesi. Queste due cagioni dominanti unite all'elemento *psicologico*, che come tutti gli scrittori hanno notato, con la fiducia concorre a temperare la crudeltà del premio dell'oro, ed alla mole degli affari crescenti che scema il peso della carta circolante, vi spiegano la nostra odierna situazione relativamente felice. E deve notarsi anche lo sconto più alto qui che *all'estero*. Il che è una necessità per ora. I vostri *Indici* sicuri nell'*Osservatorio finanziario* del *Crédit Lyonnais* vi diranno che la quantità di carta dello Stato è rimasta quale era e quella delle Banche d'emissione o emessa per conto del

Banco di Napoli ebbero le lievi diminuzioni che le nostre leggi bancarie determinano, ma troppo scarse per aver esercitata una azione qualsiasi. Certo voi mi potrete avvertire che l'equilibrio è ancora *instabile* e si può rincrudire di nuovo il premio dell'oro, che il sistema non sarà *sicuro* se non si diminuisca la circolazione. In questo punto consento con voi e perciò mi sono adoperato, invano finora, a far diminuire i biglietti di Stato e continuerò a chiederlo.

Per dare stabilità alla situazione attuale, per ridurre il cambio con l'estero al *punto dell'oro* in modo permanente, bisogna consolidare ancora più la nostra circolazione riducendola con successivi annullamenti di biglietti di Stato. Ma il fatto che da più tempo il cambio di gradato sino a 50 centesimi per 100, e anche più giù, non è la miglior prova (poichè la circolazione è appena diminuita, e anzi *quella delle Banche ha dovuto eccedere i limiti normali per alcuni mesi e notevolmente*) che la mia tesi ha il commento favorevole della realtà? A voi la risposta, illustre amico. Vostro

Stresa, 6 settembre

LUIGI LUZZATTI. »

LA PRODUZIONE GRANARIA MONDIALE

Il *Bulletin des Halles* valuta la produzione granaria mondiale nella campagna 1902-903 in ettolitri 1,023,200,000, inferiore cioè a quella della campagna 1901-902 di ettolitri 31,200,000.

Questa produzione si ripartisce come in appresso:

	1902-903 ettolitri	1901-902 ettolitri	Differenza ettolitri
Europa	592,100,000	526,200,000	+ 65,900,000
America	295,000,000	319,300,000	- 24,300,000
Asia	105,900,000	114,600,000	- 8,700,000
Africa	18,200,000	16,300,000	+ 1,900,000
Oceania	12,000,000	15,600,000	- 3,600,000
Totali	1,023,200,000	902,000,000	+ 31,200,000

La produzione dell'anno secondo queste cifre, registrava pertanto un aumento di 31 milioni e duecento mila ettolitri, ossia può ritenersi soddisfacentissima.

Nell'anno scorso l'Europa era in disavanzo in confronto del 1900 e l'America compensava il disavanzo con un aumento di produzione. Quest'anno la cosa si inverte ed è l'Europa, la quale salda con la sua maggiore produzione la differenza, che si verifica nell'America.

Quasi tutti i paesi europei registrano una produzione superiore a quella dello scorso anno, come apparisce partecolareggiatamente dal seguente specchio:

	1902-903	Differenza col 1901-902	Impor- tazione probabile	Esporta- zione probabile
		(migliaia di ettolitri)		
Russia	155,000	+ 12,500	—	40,500
Francia	125,200	+ 18,000	3,000	—
Austria-Ungh.	75,000	+ 14,700	—	3,090
Germania	48,000	+ 13,000	16,500	—
Spagna	43,500	+ 2,000	500	—
Italia	43,000	— 2,100	11,000	—
Romania	27,000	+ 2,500	—	15,500
Inghilterra	19,500	— 800	69,500	—
Bulg. e Rumelia	18,600	+ 1,900	—	5,000
Turchia europea	14,500	+ 2,300	—	3,000
Belgio	5,200	+ 700	12,500	—
Serbia	4,500	+ 500	—	1,400
Portogallo	3,800	+ 300	2,100	—
Grecia	2,200	+ 100	1,300	—
Olanda	1,900	+ 300	6,000	—
Svezia	1,500	+ 100	4,500	—
Svizzera	1,400	+ 200	5,400	—
Danimarca	1,300	+ 100	800	—
Norvegia e div.	1,000	+ 100	1,000	—
Totali	592,100	+ 65,900	131,100	63,400

L'Italia e l'Inghilterra pertanto sono i soli due paesi dell'Europa che presentano una minore produzione.

Il fa bisogno del consumo europeo indicato dalla differenza tra la importazione presunta in alcuni Stati e l'eccesso di produzione in altri è valutato in 62,700,000 ettol. che l'Europa dovrà domandare alle altre parti del mondo.

Secondo le previsioni del *Bulletin des Halles*, la quantità disponibile per la esportazione europea espressa in migliaia d'ettolitri, è la seguente:

America	38,500	
Asia	1,800	93,000.
Africa	1,200	
Oceania	1,500	

ossia superiore di 30 milioni e 300 mila ettolitri al probabile bisogno del consumo europeo.

In questa valutazione è compresa la farina, la quale, coi progressi della macinazione, ha assunto nella esportazione, specialmente degli Stati Uniti d'America, una parte notevole.

Naturalmente queste cifre hanno un valore semplicemente approssimativo; imperocchè ad accrescere o diminuire l'importazione oltre alla produzione interna concorrono altre cause e, principalmente, la qualità dei graui e la produzione dei succedanei.

I grani buoni e bene condizionati danno un maggiore rendimento in farina e diminuiscono il fa bisogno della importazione. Così la copiosa produzione del granturco e della segala, che in molti paesi sono importante elemento dell'alimentazione popolare, contribuisce alla sua volta, a diminuire il consumo del grano e per conseguenza necessaria la sua importazione.

Il raccolto della segala è stato in quest'anno straordinariamente buono in Russia, che ne è il maggior produttore, e quello del granturco è molto promettente negli Stati Uniti d'America.

Tutto sommato, adunque, il raccolto mondiale del frumento e dei suoi succedanei è ritenuto soddisfacente, di guisa che gli approvvigionamenti per il consumo non sembra debbano incontrare difficoltà.

IL COMMERCIO ITALIANO IN PERSIA

nel 1900-901 e 1902

Riportiamo la seguente tabella che dimostra il progresso compiuto dall'Italia nel corso di un anno, per ciò che riguarda l'importazione dei suoi articoli in Persia:

PAESI	1901-902	1900-901
	Krans ¹⁾	Krans
Russia.....	113,755,584	94,520,323
Gran Bretagna.....	106,112,317	75,636,288
Francia.....	23,887,076	13,642,983
Turchia.....	12,515,172	11,752,422
Austria.....	12,080,466	10,102,585
Afghanistan.....	2,688,515	1,481,201
Germania.....	2,382,755	1,263,736
Paesi-Bassi.....	2,258,575	1,514,699
China e Giappone..	1,686,213	1,992,969
Belgio.....	867,830	183,769
Stati-Uniti.....	507,192	228,185
Svezia.....	202,105	91,414
Italia.....	105,819	10,138
Svizzera.....	89,514	91,195
Egitto.....	25,350	85,720
Altri paesi.....	27,955	164,062
Totale.....	279,192,438	212,791,989

¹⁾ Un Kran è uguale a lira italiana 1.

Certo il posto che occupa è molto piccolo ancora, e il commercio persiano è quasi tutto nelle mani dei russi e degli inglesi, ma gli industriali italiani con opportuni sforzi, principalmente per mezzo d'abili viaggiatori, potrebbero ancora aumentare il proprio campo d'azione.

Ricordiamo che la Persia importa specialmente cotonei (tessuti, filo, ecc.), lane (id.), e zuccheri.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Unione delle Camere di Commercio.

Comitato esecutivo. — IV Sessione ordinaria da tenersi in Roma, negli Uffici della Unione, nei giorni 18, 19 e 20 ottobre 1902, col seguente ordine del giorno:

1. In merito alle modificazioni da apportarsi alla legge 6 luglio 1862, n. 680 sulle Camere di Commercio (Relazione dei delegati delle Camere di Commercio di Bari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia).

2. Proposta di modificazioni alla legge 15 giugno 1893, n. 295, sui collegi di *probi-viri* (Relazione dei delegati delle Camere di Bergamo, Cremona, Brescia, Firenze, Udine e Verona).

3. Necessità di stabilire legislativamente in modo uniforme le condizioni della polizza di carico, e rendere non derogabili le regole di competenza sancite per le contestazioni relative ai trasporti marittimi dal Codice di commercio e dal Codice di procedura civile (Relatore Palermo delegato della Camera di Commercio di Messina).

4. In merito al disegno di legge d'iniziativa parlamentare sul riposo settimanale (Relazione di speciale Commissione, composta dei delegati dalle Camere di Alessandria, Bari, Carrara, Milano, Palermo, Venezia).

5. Provvedimenti necessari per porre la linea Bologna-Brindisi in condizione di meglio corrispondere alle legittime esigenze del commercio sia per il servizio viaggiatori, sia per il trasporto delle merci (Relatore il delegato della Camera di Commercio di Ancona).

6. Miglioramenti reclamati nei servizi ferroviari per agevolare la esportazione italiana, specialmente nei prodotti alimentari (Relatore il delegato della Camera di Commercio italiana in Parigi).

7. In merito alla organizzazione del concorso italiano alla Esposizione di Saint-Louis.

8. Sulla opportunità della pubblicazione di un periodico da diffondersi nei principali mercati esteri per far conoscere ed apprezzare i prodotti italiani atti alla esportazione.

9. Comunicazioni della Presidenza.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra, negli ultimi giorni della settimana, il denaro è stato abbastanza facile in parte per i pagamenti eseguiti in conto di dividendi e interessi, e in parte in seguito a rimesse per scadenze a carico degli Stati Uniti. A motivo di ciò fu piuttosto difficile di fare operazioni per prestiti brevi. Alla Banca d'Inghilterra le transazioni furono di poca importanza; il Consiglio indiano rinnovò una importante somma al 3 per cento a un mese. Sul mercato dello sconto le continue richieste di oro per la Francia determinarono qualche fermezza. Alla Banca d'Inghilterra vennero ritirate 505,000 sterline di cui 300,000 per l'Egitto. Anche dall'interno non mancarono le richieste di oro, sicchè l'incasso risultò in diminuzione di 599,000 sterline, mentre la circolazione scemò di 213,000 e il portafoglio di sterline 740,000.

Agli Stati Uniti i provvedimenti escogitati dal Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, ai quali fu fatto l'appunto di essere illegali, si dimostrarono certo molto efficaci, perchè valsero a mitigare le

asprezze nella situazione monetaria manifestatasi negli ultimi giorni di settembre sul mercato monetario di Nuova York.

Ora il prezzo del danaro è intorno al 3 0/10, ma si temono difficoltà monetarie nell'avvenire in causa della colossale speculazione americana.

La situazione del mercato germanico rimane buona; i prestiti brevi non superano il 3 0/10.

A Parigi nei giorni scorsi si temeva una penuria di numerario che non si è verificata; lo sconto è tra il 2 1/4 ed 2 3/4, lo chèque su Londra è a 25 1/4 1/2 il cambio sull'Italia è alla pari.

La Banca di Francia al 16 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 11 milioni e mezzo il portafoglio era aumentato di 27 milioni e mezzo, la circolazione di 49 milioni e mezzo.

In Italia restiamo con lo sconto libero oscillante intorno al 5 0/10, i cambi sono in ribasso.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

13 Lunedì....	100. 10	25. 17	123. 95	105. 15
14 Martedì....	100. 075	25. 16	123. —	105. 10
15 Mercoledì..	100. 05	25. 15	122. 95	105. 10
16 Giovedì....	100. 025	25. 14	122. 50	105. 10
17 Venerdì....	100. —	25. 12	122. 82	105. 05
18 Sabato.....	99. 97	25. 13	122. 85	105. 05

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,546,644,000	—	11,659,000
		argento..	1,105,968,000	—	1,492,000
		Portafoglio.....	540,981,000	—	27,557,000
	Passivo	Anticipazione.....	631,377,000	—	1,961,000
		Circolazione.....	4,234,227,000	+	49,444,000
		Conto corr. dello St. > del priv. >	175,289,000 > 572,090,000	+	7,795,000 > 43,296,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.	86,50 %	—	1 %		

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Steri.	34,119,000	—	124,000
		Portafoglio.....	28,200,000	—	740,000
		Riserva.....	22,644,000	—	396,000
	Passivo	Circolazione.....	29,650,000	—	213,000
		Conti corr. dello Stato	7,291,000	—	209,000
		Conti corr. particolari > Rapp. tra l'inc. e la cir. >	42,041,000 > 45 3/4 %	+	3,364,000 > 2 %

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,280,000	—	2,000
		argento..	77,120,000	—	612,000
		Portafoglio.....	61,642,000	+	888,000
	Passivo	Anticipazioni.....	56,656,000	—	1,446,000
		Circolazione.....	235,519,000	+	772,000
		Conti correnti.....	3,029,000	—	265,000

Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	104,924,000	+	310,000
		argento....	7,809,000	+	225,000
	Circolazione.....	227,251,000	+	4,121,000	

Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	117,851,000	—	3,622,000
		Portafoglio.....	254,500,000	+	5,205,000
		Anticipazioni.....	47,637,000	—	1,951,000
	Passivo	Circolazione.....	615,767,000	+	3,164,000
		Conti correnti.....	62,787,000	+	11,600,000

Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	152,340,000	+	1,070,000
		Portaf. e anticip.	874,650,000	+	2,350,000
		Valori legall.....	67,270,000	—	1,320,000
	Passivo	Circolazione.....	36,070,000	+	410,000
		Conti corr. e dep. >	872,340,000 >	+	160,000 >

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	836,834,000	—	2,970,000
		Portafoglio.....	962,098,000	—	31,944,000
		Anticipazioni.....	106,799,000	—	65,931,000
	Passivo	Circolazione.....	1,416,059,000	—	79,311,000
		Conti correnti.....	507,638,000	—	31,564,000

Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas > argento >	357,395,000 > 483,758,000	+	321,000 > 1,590,000
		Portafoglio.....	920,997,000	+	4,295,000
		Anticipazioni.....	119,794,000	—	6,581,000
		Circolazione.....	1,646,695,000	+	8,637,000
		Conti corr. e dep. >	540,172,000 >	+	3,924,000 >

RIVISTA DELLE BORSE

18 ottobre 1902.

Quantunque la scarsità di danaro sia ancora la nota predominante della nostra situazione attuale tuttavia i nostri mercati sono stati nella settimana un po' più sostenuti e con tendenze migliori nell'ottava precedente. La nostra nuova rendita 3 e mezzo per cento si trova in condizioni vantaggiose e bene accolta dal pubblico; i prezzi assai sostenuti di 97.40 97.50 e perfino 97.75, ci fanno bene preconizzare per l'avvenire di questo titolo. Il 5 per cento invece in media a 102.75 per contanti si è mostrato fermo e meno ricercato: chiude oggi su quest'ultimo prezzo con un distacco fra il contante ed il fine mese di centesimi 25.

Il 4 1/2 per cento, salvo lievi oscillazioni, trovasi ai soliti prezzi e così pure il 3 per cento.

A Parigi la nostra rendita è a 102.80 circa; ormai l'italiano è meno ricercato e gli affari divengono sempre più scarsi, data la totale scomparsa dell'aggio.

Lo spagnolo sebbene presenti differenze piuttosto sentite è tuttavia in buone condizioni. Oggi segna 87.82. Il turco, il russo ed il portoghese fermi, ma sostenuti. Le rendite interne francesi chiudono l'ottava a 101.37 e 100.15 rispettivamente il 3 1/2 e 3 per cento antico.

I consolidati inglesi sempre depressi stanno a 93.20 circa.

TITOLI DI STATO

	Sabato 11 Ottobre 1902	Lunedì 13 Ottobre 1902	Martedì 14 Ottobre 1902	Mercoledì 15 Ottobre 1902	Giovedì 16 Ottobre 1902	Venerdì 17 Ottobre 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	97.75	97.35	97.25	97.40	—	97.30
» » 5 »	102.97	102.80	102.75	102.80	102.75	102.75
» » 4 1/2 »	111.90	111.70	111.75	112. —	111.90	111.80
» » 3 »	68.35	68.35	68.35	68.35	—	68.35
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	102.90	102.80	102.65	102.90	102.90	102.75
a Londra	102.25	102.25	102.25	102.10	102.25	102.25
a Berlino	103.40	103.30	103.20	103.20	103.20	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	101.17	101.17	101.40	101.30	101.35	101.37
» » 3 % antico.....	99.95	99.95	100.25	100.07	100.00	100.15
Consolidato inglese 2 3/4 %	93.45	93.42	93.25	93.25	93.25	93.20
» prussiano 2 1/2 %	101.90	101.90	—	101.90	—	101.90
Rendita austriaca in oro	120.50	120.50	120.60	120.60	120.60	120.60
» » in arg.	100.65	100.65	100.60	100.65	100.60	100.50
» » in carta	100.85	100.75	100.80	100.70	100.80	100.50
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	88.02	87.35	88.45	88.52	88.17	87.82
a Londra	87.25	86.75	86.75	87.75	87.50	—
Rendita turca a Parigi.	28.65	28.55	28.60	28.50	28.35	28.35
» » a Londra	28.25	28.20	28. —	28. —	28. —	28. —
Rendita russa a Parigi.	87. —	—	87. —	—	—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi	32.10	31.95	32. —	32.27	32.20	32.25

VALORI BANCARI

	11 Ottobre 1902	18 Ottobre 1902
Banca d'Italia.....	887. —	881. —
Banca Commerciale.....	688. —	686. —
Credito Italiano.....	523. —	514. —
Banco di Roma.....	114. —	113.50
Istituto di Credito fondiario.....	535. —	536.50
Banco di sconto e sete.....	114. —	111. —
Banca Generale.....	38. —	37. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	242. —	238. —

Sempre tendenze deboli ed incerte riscontriamo nei valori bancari.

Notiamo il costante ribasso del Banco Sconto e Sete ormai quotato a 111.

CARTELLE FONDIARIE		11 Ottobre 1902	18 Ottobre 1902
Istituto italiano	4 %	507.50	507.50
	4 1/2 %	520. —	520. —
Banco di Napoli	3 1/2 %	472. —	471.25
Banca Nazionale	4 %	506.50	506. —
	4 1/2 %	520. —	520. —
Banco di S. Spirito	5 %	504. —	506. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	519.50	519.50
	4 %	512.75	512.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	509. —	509. —
	5 %	502. —	502. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 %	518. —	518. —
	4 1/2 %	501.50	502. —

Invariate le cartelle fondiari, prezzi fermi, ma affari nulli.

PRESTITI MUNICIPALI		11 Ottobre 1902	18 Ottobre 1902
Prestito di Roma	4 %	507.50	506.50
» Milano	4 %	102.10	101.80
» Firenze	3 %	73.50	73.50
» Napoli	5 %	98. —	97.90

VALORI FERROVIARI		11 Ottobre 1902	18 Ottobre 1902
Meridionali		650. —	650. —
Mediterranee		438. —	429. —
Sicule		654. —	655. —
Secondarie Sarde		225. ex	225. —
Meridionali	3 %	331.50	331. —
Mediterranee	4 %	500.50	500.50
Sicule (oro)	4 %	518. —	516.50
Sarde C.	3 %	335. —	335. —
Ferrovie nuove	3 %	341. —	340.50
Vittorio Eman.	3 %	361. —	360.50
Tirrene	5 %	509. —	514. —
Costruz. Venete	5 %	509. —	509. —
Lombarde	3 %	315. —	316. —
Marmif. Carrara		250. —	250. —

Le azioni ferroviarie sono state assai incerte ed in complesso deboli: ribassarono le Mediterranee da 438 a 429.

Fra le obbligazioni fermezza con disposizioni ottime nelle Tirrene da 509 a 514.

VALORI INDUSTRIALI		11 Ottobre 1902	18 Ottobre 1902
Navigazione Generale		413. —	412.50
Fondaria Vita		266. —	266.25
» Incendi		140. —	138. —
Acciaierie Terni		1635. —	1565. —
Raffineria Ligure-Lomb.		293. —	292.50
Lanificio Rossi		1450. —	1446. —
Cotonificio Cantoni		545. —	541. —
» veneziano		221. —	217. —
Condotte d'acqua		274. —	275. —
Acqua Marcia		1330. —	1345. —
Linificio e canapificio nazion.		139. —	139. —
Metallurgiche italiane		113. —	115. —
Piombino		35. —	35. —
Elettr. Edison vecchie		520. —	521. —
Costruzioni venete		84. —	82. —
Gas		1035. —	968. —
Molini Alta Italia		330. —	320. —
Ceramica Richard		330. —	313. —
Ferriere		84. —	83. —
Officina Mec. Miani Silvestri		98.50	95. —
Montecatini		106. —	106. —
Carburo romano		—	530. —

Banca di Francia	3820. —	3820. —
Banca Ottomana	592. —	590. —
Canale di Suez	3860. —	3832. —
Crédit Foncier	751. —	750. —

Con pochissime varianti al listino passato, chiudono la settimana i valori industriali. Migliorarono le Terni; ripiegarono i Cotonifici, ed in special modo il Gaz di Roma da 1035 a 968.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società agricola ligure. — La Società agricola ligure di Genova ha tenuto il 22 corr. l'ordinaria assemblea degli azionisti.

Il bilancio chiuso al 30 giugno u. s., dopo fatti gli ammortizzi prescritti dallo statuto sugli stabilimenti per L. 56,613.75, e tutti gli altri prelevamenti stabiliti, presenta un utile di L. 69,878.07, che permette un dividendo di L. 8 per azione.

Nuove Società

Società italiana per le miniere di Oriente. — A mezzo atto pubblico notaio dottore Carlo De Toni di Venezia, si è costituita una Società Anonima per azioni denominata « Società Italiana per le miniere d'Oriente » con un capitale di fr. oro 1,500,000 (emessi fr. 600,000 oro) con sede in Venezia per la ricerca ed esercizio di Miniere nello Impero Ottomano.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti stazionari, melgioni sostenuti, il resto invariato.

A Saronno frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 18.50 a 19.75, granturco da L. 14.75 a 15.25. A Desenzano frumento da L. 22 a 23.25, frumentone da L. 17.75 a 18.50, avena da L. 17.25 a 17.75, segale da L. 17 a 18; al quintale. A Vercelli frumento da L. 22.75 a 23.50, segale da L. 18.25 a 19.25, meliga da L. 16.25 a 17.25, avena da L. 17.75 a 20. A Torino frumenti di Piemonte da L. 24.50 a 26, frumentoni da L. 16 a 18, avena da L. 19 a 20. Ad Ostiglia frumento da L. 22 a 23, frumentone da L. 16 a 17; a Treviso frumento mercantile a L. 22, frumentone giallo da L. 16 a 16.25, avena nostrana da L. 18 a 18.25 al quintale. A Genova frumento da L. 23 a 23.50, granturco da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 17 a 17.50, a Rovigo frumento Piave da L. 23.75 a 24, id. mercantile da L. 22.80 a 22.90, frumentone da L. 16.90 a 17, avena da L. 16.75 a 17. A Iugo frumento da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 15 a 15.50, avena da L. 18 a 19 al quintale. A Bari frumenti duri da L. 15 a 16, orzo a L. 16. A Marsiglia frumento Ghirca Marianapoli a fr. 15.50, id. Tunisi duro Bona o Philippeville a fr. 19.50. A Parigi frumenti per corr. a fr. 21.10, id. per prossimo a fr. 20.90, segale a fr. 15.50, avena a fr. 15.80. A Pest frumento per ottobre da corr. 7.30 a 7.31, segale da corr. 6.42 a 6.45, avena da corr. 5.97 a 5.98. A Odessa frumento d'inverno da cop. 77 a 87, id. oluca da cop. 75 a 75.75, orzo da cop. 53 a 60. A Chicago frumento da 70.75 a 70.80, granturco da 47.75 a 48. A New-York frumento rosso a 76.75, granturco a 55.16.

Sete. — La settimana non ha dato un notevole contingente di transazioni, ma si è mantenuta una regolare piccola corrente di domande che valse a consolidare i prezzi e ad imprimere coraggio ai produttori. L'avvenire per loro è chiaramente delineato e sta tutto in loro saperne trarre il logico profitto, senza esagerazioni. Il consumo è sempre promettente.

Prezzi fatti:

Greggio: classica 8/10 lire 47,50, 9/11 lire 47, 12/14 lire 47 a 46, 13/15 lire 46, 14/16 lire 46,50 a 46; prima qualità sublime 8/10 lire 47 a 46,50, 9/10 lire 47 a 46, 9/11 10/11 lire 46,50 a 46, 10/12 lire 45,50 11/13 12/13 lire 45, 12/14 13/15 lire 45,50, 14/16 lire 45; seconda bella corrente 8/10 9/10 lire 45,50, 9/11 10/11 lire 45, 10/12 lire 44,50 a 44, 11/13 12/13 13/15 lire 44, 16/20 lire 45,50 a 44; terza buona corrente 10/11 lire 43,50, 10/12 lire 43 a 42, 11/13 lire 42 a 41,50, 12/13 lire 52.

Organzini stralati: classica 17/19 lire 54, 18/20 lire 53,50, 20/22 lire 52,50, prima qualità sublime 17/19 lire 53,50 a 53, 18/20 lire 52,50, 19/21 lire 52, 20/22 lire 52 a 51,50, 22/24 lire 51 a 50,50; seconda bella corrente 17/19 lire 52 a 51,50, 18/20 lire 51,50, 19/21 lire 51 a 50,50, 22/24 lire 50 a 49.

Cotoni. — Mercati in genere ribassati, continuando i gravi scioperi dei carboniferi in America. Le informazioni sul raccolto sono ottime, e lo si prevede abbondante e buono di qualità.

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cent. 8 13/16 per libbra a *Nuova Orleans* Middling a cent. 8 5/16.

Castagne. — I mercati incominciano ad animarsi stante le abbondanti richieste di consumo.

A *L'arese* castagne di prima qualità da L. 15 a 17 al quintale; a *Cremona* castagne fresche da L. 20 a 23; a *Reggio Emilia* castagne fresche da L. 22 a 25, id. secche da L. 18 a 20 al quintale. Ad *Alba*, castagne da L. 22 a 22,50 al quintale; a *Pinerolo* castagne fresche a L. 20,90. A *Saluzzo* castagne a L. 17,50 al quintale.

Pollame. — A *Piacenza*, polli al capo da L. 1,20 a 1,50, capponi da L. 3,50 a 4,20, galline da L. 1,50 a 1,60 al chilogrammo. Ad *Oleggio* polli nostrani da L. 0,80 a 0,90, galline da L. 1,20 a 1,30, capponi da L. 2 a 2,10, piccioni da L. 0,45 a 0,50, oche da L. 3 a 3,20, anitre da L. 1,40 a 1,50, tacchini da L. 3,50 a 4 al capo. A *Cremona* polli da L. 1 a 2,70 al capo.

Saponi. — Mercati fermi con prezzi invariati. A *Genova* sapone bianco nazionale di prima qualità da L. 58 a 60, id. verde da L. 48 a 55, id. marmorato speciale da L. 52 a 55, id. di seconda qualità da L. 30 a 34 al quintale. Sapone nazionale giallo all'olio di palma a L. 21 la cassa.

Prodotti diversi — *Anici*. Perdura sempre calma d'affari; i prezzi sono stazionari. Praticasi: Bari L. 90 e 95, Spagna fr. oro 91 a 92, Levante 45 a 52 il quintale in Darsena.

Comino. Prezzi sempre sostenuti e con qualche domanda per l'America. Quotasi: Malta nuovo da fr. oro 58 a 59, Levante 44 a 45, Russia 45 a 46 il quintale in Darsena.

Senapa. Mercato calmo. La qualità di Bari è tenuta da L. 40 a 42 il quintale in Darsena.

Prodotti chimici. — Sempre debole il mercato in generale, specie il cloruro di calce, ciò che permise nuovi contratti per l'anno venturo. Pure più debole il solfato di rame.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13.—. Cloruro calce « Gaskell » di legno duro in fusti 12,50. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82,50. Solfato di rame prima qual. 47,25 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97,50. Minio LB e C 43,50. Prussiato di potassa giallo 77.—. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-62, L. 22,75, id. 70-72, 25,75, id. 76-77, 27,50. Allume di rocca in pezzi 14,75, in polvere 16,25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi Tenera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20, 15. Borace raffinato in pezzi 35,50, in polvere 36. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1,45, in latte una libbra 1,25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 120 milioni - interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 448,500

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Ottobre 1902.

(10^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4737	+ 23	1065	1033	+ 32
Media.....	4760	4737	+ 23	1047	1033	+ 14
Viaggiatori.....	1,869,063.48	1,705,083.78	+ 163,979.70	80,111.07	73,082.64	+ 7,028.43
Bagli e Cani.....	35,097.71	87,813.14	+ 7,284.57	2,258.67	2,085.65	+ 173.02
Merci a G.V. e P.V. acc.	473,908.40	517,898.50	- 43,990.10	18,617.48	20,345.63	- 1,728.15
Merci a P.V.....	2,190,596.36	2,282,773.92	- 92,177.56	75,824.74	82,794.91	- 6,970.17
TOTALE.	4,628,665.95	4,593,569.34	+ 35,096.61	176,811.96	178,308.83	- 1,496.87

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1902.

Viaggiatori.....	17,697,271.28	16,715,498.35	+ 981,772.93	920,789.71	855,051.77	+ 65,737.94
Bagli e Cani.....	811,989.92	768,771.79	+ 43,218.13	28,558.02	26,910.21	+ 1,647.81
Merci a G.V. e P.V. acc.	3,662,720.94	3,615,719.12	+ 47,001.82	135,231.28	136,487.28	- 2,794.00
Merci a P.V.....	20,481,525.58	20,077,138.81	+ 354,391.77	802,444.38	786,340.05	+ 16,104.33
TOTALE.	42,603,507.72	41,177,123.07	+ 1,426,384.65	1,891,323.39	1,804,739.31	+ 86,584.08

Prodotto per chilometro

della decade.....	972.41	969.72	+ 2.69	166.02	172.61	- 6.59
riassuntivo.....	8,950.32	8,692.66	+ 257.66	1,806.42	1,747.08	+ 59.34

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.